

Quaderni di PsicoArt n.2

Arte e Arti Terapie

più di un confronto, più di un dialogo

Atti del convegno
Bologna, 25-26 maggio 2012



a cura di Stefano Ferrari, Cristina Principale
e Chiara Tartarini

isbn - 978-88-905224-1-3



collana diretta da
Stefano Ferrari

Anna Piantanida *

Amore e Psiche: una suggestiva fiaba per una esperienza di arte terapia

Numerosi sono stati gli artisti e gli studiosi che sono rimasti colpiti dalla bellissima e ben nota fiaba di Amore e Psiche che fa parte del meno conosciuto romanzo *Le Metamorfosi*, detto poi *L'asino d'oro*, romanzo che Apuleio compose nel II secolo d.C.¹

Se andiamo indietro nel tempo, scopriamo che il fascino

* Psicoterapeuta, IAAP, Torino

di Psiche, descritta da Apuleio come “una fanciulla così rara, così mai vista, che a motivo dell’umano linguaggio era impossibile magnificarla a parole”, era stato sentito e tradotto in opere artistiche già dai contemporanei di Apuleio.

Troviamo infatti statue e mosaici in varie ville romane e

ad Ostia la casa cosiddetta di “Amore e Psiche”. Pensiamo poi alle litografie del Maestro del Dado nel 1500, a Raffaello con la sua creativa ideazione della Loggia di Psiche presso la Villa Farnesina di Roma o ancora a Canova che realizzò il famoso complesso statuario dedicato alla fiaba. Nell’immaginario musicale la fiaba è entrata intensamente; per fare anche qui degli esempi: Lully, Scarlatti, Frank, le hanno dedicato alcune loro composizioni.

Anch’io ho riscoperto anni fa questa fiaba ricca di suggestioni e di forti passioni, fiaba che è stata oggetto di svariate interpretazioni anche in ambito psicoanalitico.

Avendo io già condotto gruppi di rielaborazione pittorica di miti classici, ho pensato di utilizzare la fiaba di Amore e Psiche per un lavoro prevalentemente non verbale, lavoro rivolto a un piccolo gruppo di operatrici sanitarie e studentesse d’arte.

Mi era chiara nel momento della proposta l’interpretazione che l’allieva e collaboratrice di Jung, Marie Louise Von Franz, dà dell’*Asino d’oro* di Apuleio.²

La Von Franz vede nel romanzo un progressivo processo di individuazione del protagonista Lucio. Lucio infatti si stacca dalla sua famiglia di origine e, passando attraverso varie trasformazioni, va faticosamente alla ricerca di se stesso. La fiaba di Amore e Psiche compare a un certo punto del romanzo.

La mia ipotesi di partenza è stata che anche Psiche nel racconto a lei dedicato fosse implicata in un lento e travagliato percorso di individuazione, proprio come Lucio, il protagonista dell’intero romanzo.

Questa lettura è stata stimolata nel gruppo con la consapevolezza delle molte altre letture cui si presta la fiaba. Indicativa, ad esempio, l’interpretazione del teologo Gianfranco Ravasi che vede la fiaba di Amore e Psiche come una allegoria dell’anima alla perenne ricerca dell’amore divino.³

E, d’altra parte, la Von Franz parla della “verticalità” della fiaba stessa. C’è infatti un continuo movimento verso l’alto di Psiche che alla fine del racconto ascenderà

all'Olimpo, sposa e madre di una divinità. E al contrario c'è un movimento verso il basso, uno scendere concreto di Venere che dalle alte sfere, sembra prendere corpo nella giovane Psiche con grande soddisfazione dell'umanità. Lo stesso Eros si muove sulla linea verticale e alterna il suo salire verso l'alto con la discesa sulla Terra dove si innamora di una creatura umana.

Nel lavoro di arte terapia a una mia lettura dei vari passaggi della fiaba, seguiva la produzione di lavori pittorici spontanei di cui presenterò qualche esempio.

Riscopriamo insieme, con l'aiuto delle immagini, tutto il succedersi della storia.

Psiche è la più bella e la più giovane delle tre figlie di un re e di una regina. Il suo fascino induce gli uomini a scambiarla per una incarnazione di Venere sulla Terra, cosa che non viene smentita né da lei né dalla sua famiglia. Gioca Psiche ad essere Venere, ne gode gli onori rubandoli alla dea della bellezza. I templi di Venere restano vuoti, tutti osannano Psiche, ma l'immagine realizzata

sembra mostrare una Psiche stereotipata e vuota, vuota di una identità davvero sua (Fig. 1).



Fig. 1 – *Psiche*

Furente è Venere perché spodestata. Alto è il suo sdegno perché lei, Venere – parole di Apuleio – “l’antica madre della natura, l’origine di tutti gli elementi, si trova a lasciar profanare il suo nome e a permettere che una ragazzetta vada in giro con il suo volto”.

La terribile punizione che segue per Psiche è un matrimonio-funerale con un mostro, una volta abbandonata su un'alta rupe. Già l'oracolo, consultato dal padre di Psiche, aveva predetto questo destino. L'oracolo è facilmente interpretabile come la voce di una Venere desiderosa di vendetta per l'affronto subito. Una Venere terrificante, quasi una rappresentazione di una madre pre-edipica sadica e portatrice di morte. La morte incombe, ma la mano giudicante sembra venire ridimensionata sull'altro lato del disegno dall'azzurro come da una speranza di salvezza (Fig. 2).

Psiche è disperata mentre si trova sola sulla rupe, all'improvviso però viene salvata da "un'auretta di Zefiro" che la solleva e poi la depone su un praticello con la reggia sfarzosa di Eros nelle vicinanze. Eros si è innamorato di Psiche disobbedendo alla madre Venere che la voleva sposata a un uomo molto vile. Per Psiche la casa dell'origine è ormai sbarrata e inaccessibile. La fanciulla però può ora aprirsi alla crescita e alla scoperta della sua



Fig. 2 – *Psiche sulla rupe*

sessualità (Fig. 3).

Certo gli interrogativi per Psiche sono ancora molti. Eros per lei è invisibile. Nella reggia ci sono suoni e voci disposte ad accontentare ogni suo desiderio in modo onnipotente, ma non c'è nessuna presenza umana. Nessuna concreta relazione è ancora possibile (Fig. 4).

Suggestiva la rappresentazione delle mani misteriose, che nella reggia di Eros sono al servizio di Psiche. Interessante notare la realizzazione pittorica di mani concrete, mentre nella fiaba, altamente poetica, Psiche è servita da “soffi d’aria” che le fanno arrivare quanto lei vuole. Questa concretizzazione ci fa ricordare la “verticalità” della fiaba così ben sottolineata dalla Von Franz nel suo saggio (Fig. 5).

Ecco ora ricomparire in scena le sorelle maggiori. Eros aveva impedito a Psiche di uscire dal prezioso bozzolo-prigione da lui creato attorno alla fanciulla. Eros aveva vietato a Psiche qualsiasi incontro con il mondo esterno e in particolare con le due sorelle, come portatrici di rovina. Psiche però disobbedisce e, per la prima volta nella storia, si pone come un soggetto attivo – lei portata fino a quel momento in modo passivo dagli eventi. Apuleio infatti ce la descrive come “ingenua”, “troppo semplice”, “debole di corpo e di carattere”.

Psiche ora si riscatta. Le sorelle su sua insistente richiesta, vengono portate anche loro dall’“auretta di Zefiro”



Fig. 3 – *Psiche posata su un praticello*

alla reggia di Eros (Fig. 6).

Gonfie di profonda invidia ci appaiono (Fig. 7) le due sorelle di Psiche, perché proprio lei, la più piccola, condannata a morte, vive tra enormi ricchezze. L’invidia che qui compare nella fiaba in modo chiaro è tutta proiettata nelle due infelici sorelle.

Psiche non è ancora consapevole della sua invidia verso



Fig. 4 – *Suoni e voci della reggia di Eros*

Venere, invidia che ha dato origine a tutta la vicenda. Le due sorelle, quasi due parti scisse di Psiche, istigano curiosità e paura in lei rispetto allo sposo misterioso. La curiosità e le paure che Psiche non si era mai permessa di vivere in prima persona, vengono ben rappresentate come minacciosi elementi proiettati all'esterno (Fig. 8).



Fig. 5 – *Mani misteriose nella reggia di Eros*

Lo sposo – dicono le sorelle – potrebbe essere un mostro pronto a divorarla, ne va quindi illuminato il mistero, per poi ucciderlo. Guai e pericoli, sembrano dire le sorelle, sono tutti fuori di lei e incombenti come in un delirio (Fig. 9).

Psiche così infrange il ferreo divieto di Eros di contem-



Fig. 6 – *Le sorelle di Psiche sospinte nella reggia di Eros*

parlo. Illuminato con una lucerna, scottato da una goccia d'olio bollente, Eros fugge via da una Psiche disperata. Il disegno (Fig. 10) sembra suggerire, con la luce che avvolge anche Psiche, un suo stesso venire alla luce e prendere coscienza.

Psiche coglie l'identità del suo sposo e comincia a com-



Fig. 7 – *L'invidia delle sorelle di Psiche*

prendere i propri sentimenti. Amore, curiosità, paura, invidia, rabbia, son ripresi in se stessa da una Psiche che ora se ne fa carico in prima persona.

La nostra protagonista si sente ora profondamente innamorata di Eros, visto che una freccia del suo arco l'ha ferita accidentalmente a un dito. Si sente anche piena di rab-



Fig. 8 – Le sorelle di Psiche istigano in lei curiosità e paura

bia verso le sorelle che l’avevano ingannata e si vendica facendole morire. Le due sorelle invidiose ora non servono più, sono riassorbite da Psiche che finalmente prende coscienza di “quella sua sciagurata invidia che ha dato un colpo mortale e di cui aveva un vago sentore all’inizio della storia” (Fig. 11).



Fig. 9 – I pericoli paiono incombere come in un delirio

La fanciulla allora decide di fare ordine fuori e dentro di sé, ma non affronta subito Venere. Comincia invece un processo riparativo con Cerere, che possiamo vedere come una rappresentazione meno rabbiosa di Venere stessa. A Cerere Psiche riordina con pazienza attrezzi e sementi (Fig. 12).



Fig. 10 – *Eros fugge da Psiche*

Psiche poi prosegue nel suo cammino di crescita e di individuazione “perché, si dice, non ti consegni volontariamente alla tua sovrana e facendo atto di piena seppur tardiva sottomissione, non cerchi di ammansirne il tremendo furore?”. Ella allora incontra Venere, ben rappresentata nella sua carica persecutoria (Fig. 13). Accetta di ripa-



Fig. 11 – *Psiche prende coscienza della sua invidia*

rare al torto fatto attraverso quattro durissime prove. La più pericolosa consisterà nello scendere negli Inferi, come nella profondità di se stessa, per recuperare il barattolino contenente la bellezza di Venere a suo tempo rubata. L'immagine successiva rappresenta una delle quattro prove che Psiche deve subire e cioè recuperare da pecore



Fig. 12 – *Psiche riordina attrezzi e sementi*

feroci parte del loro vello. L'immagine sembra suggerire che il processo riparativo è ormai in atto e si apre a momenti rasserenanti con il recupero di uno sguardo materno conciliato (Fig. 14).

Psiche poi scende nella profondità degli Inferi e recupera quel famoso barattolino che, con sua sorpresa, contiene



Fig. 13 – *Psiche incontra Venere*

del sonno, sonno che – Bettelheim insegna⁴ – ci rimanda ancora a un messaggio di profondo rientro in se stessi. Con l'aiuto di Eros, Psiche si risveglia e rinasce salendo in superficie (Fig. 15).

La conciliazione con Venere è ormai completata. Interviene anche Giove, figura di buon padre mediatore, si



Fig. 14 – *Psiche recupera il vello delle pecore*

direbbe l'altra faccia del padre non protettivo della origine. Psiche può quindi salire sull'Olimpo insieme al suo sposo sotto lo sguardo di due genitori recuperati e sufficientemente buoni (Fig. 16).

Fiaba a lieto fine, quella di Amore e Psiche, come tutte le



Fig. 15 – *Psiche risale dagli Inferi*

fiabe degne di questo nome. Fiaba che, nella nostra lettura, ha alla sua base l'elaborazione dell'invidia, la difficoltà iniziale ad essere se stessi prendendo quindi un posto altrui, un lento processo di riparazione e differenziazione.

Le immagini prodotte hanno seguito questo percorso pas-



Fig. 16 – *Eros e Psiche salgono sull'Olimpo*

so passo nella successione invidia-riparazione-individuazione. Il gruppo, formato da cinque giovani donne, ha seguito il processo di individuazione della protagonista femminile, mentre il processo evolutivo di Eros, che nella storia si emancipa dalla influenza materna e si innamora di Psiche, compiendo un atto di disobbedienza,

è rimasto sullo sfondo.

Interessante è stato notare che alla elaborazione dei disegni seguivano associazioni verbali riconducibili alla vita personale delle partecipanti. Come Psiche nella storia supera la propria invidia verso Venere, trovando alla fine del processo una sua identità, così le partecipanti al gruppo parlavano del loro volersi individuare come donne, facendo quindi emergere progettualità lavorative e affettive.

Termino ora con l'immagine del *Convivio* di Raffaello, citato prima (Fig. 17). Qui è rappresentata la festa del matrimonio di Amore e Psiche. Ogni divinità ha un suo ruolo e una sua collocazione precisi. Gli sposi al centro, Venere danza felice alla loro destra, ci sono tutte le divinità classiche, nessuno è troppo in basso o troppo in alto, in una armonia generale finalmente ritrovata. Armonia che in modo analogico e sotterraneo ha lavorato anche nel nostro gruppo di arte terapia.



Fig. 17 – Raffaello, *Convivio degli dèi*, 1517 ca.

NOTE

¹ Apuleio, *Le metamorfosi, o l'asino d'oro*, Rizzoli, Milano 1996 (Introduzione di Reinhold Merkelbach con le xilografie della edizione veneziana del 1519 e con testo latino a fronte).

² M. L. Von Franz, *L'asino d'oro*, Boringhieri, Torino 1983. Cfr. anche M. L. Von Franz, *Il femminile nella fiaba*, Boringhieri, Torino 1985 e *L'individuazione nella fiaba*, Boringhieri, Torino 1987.

³ G. Ravasi, *Breve storia dell'anima*, Mondadori, Milano 2009.

⁴ B. Bettelheim, *Il mondo incantato*, Feltrinelli, Milano 1997.